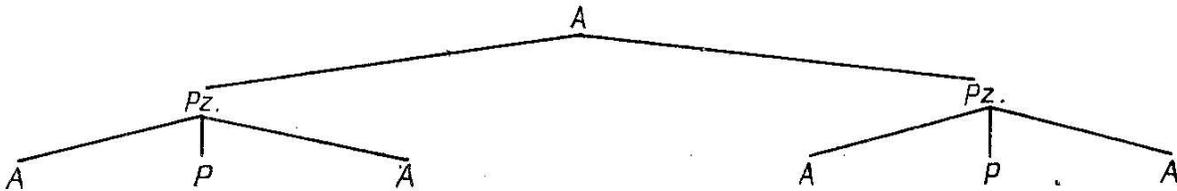


GUIDO MICHELINI

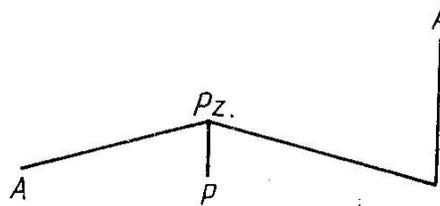
I „CASI“ IN UNA TEORIA UNIVERSALISTICA

Per poter esplicare i fatti delle diverse lingue, fenomeni di superficie, è indispensabile postulare una struttura profonda, la quale costituisce il piano delle rappresentazioni astratte<sup>1</sup> (universali) cui questi sono, in ultima analisi, riconducibili. La struttura profonda è una configurazione di frasi astratte, gerarchicamente ordinate, le quali vengono definite predicazioni<sup>2</sup>. Ogni predicazione si compone di due (diversi) argomenti e di un predicato. A ciascun argomento (=A) possono essere attaccate, in tre modi differenti, una o più predicazioni:

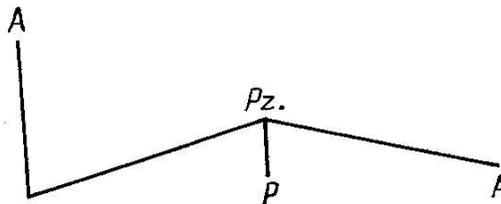
a) A è riscritto come predicazione/i.



b) A è anche argomento di destra di una predicazione, dipendente da esso, la quale è eventualmente parte di una configurazione più ampia.



c) A è anche argomento di sinistra di una predicazione, dipendente da esso, la quale è eventualmente parte di una configurazione più ampia.



Queste frasi sono interpretate semanticamente per mezzo di entità „astratte“, le quali possono eventualmente essere complesse.

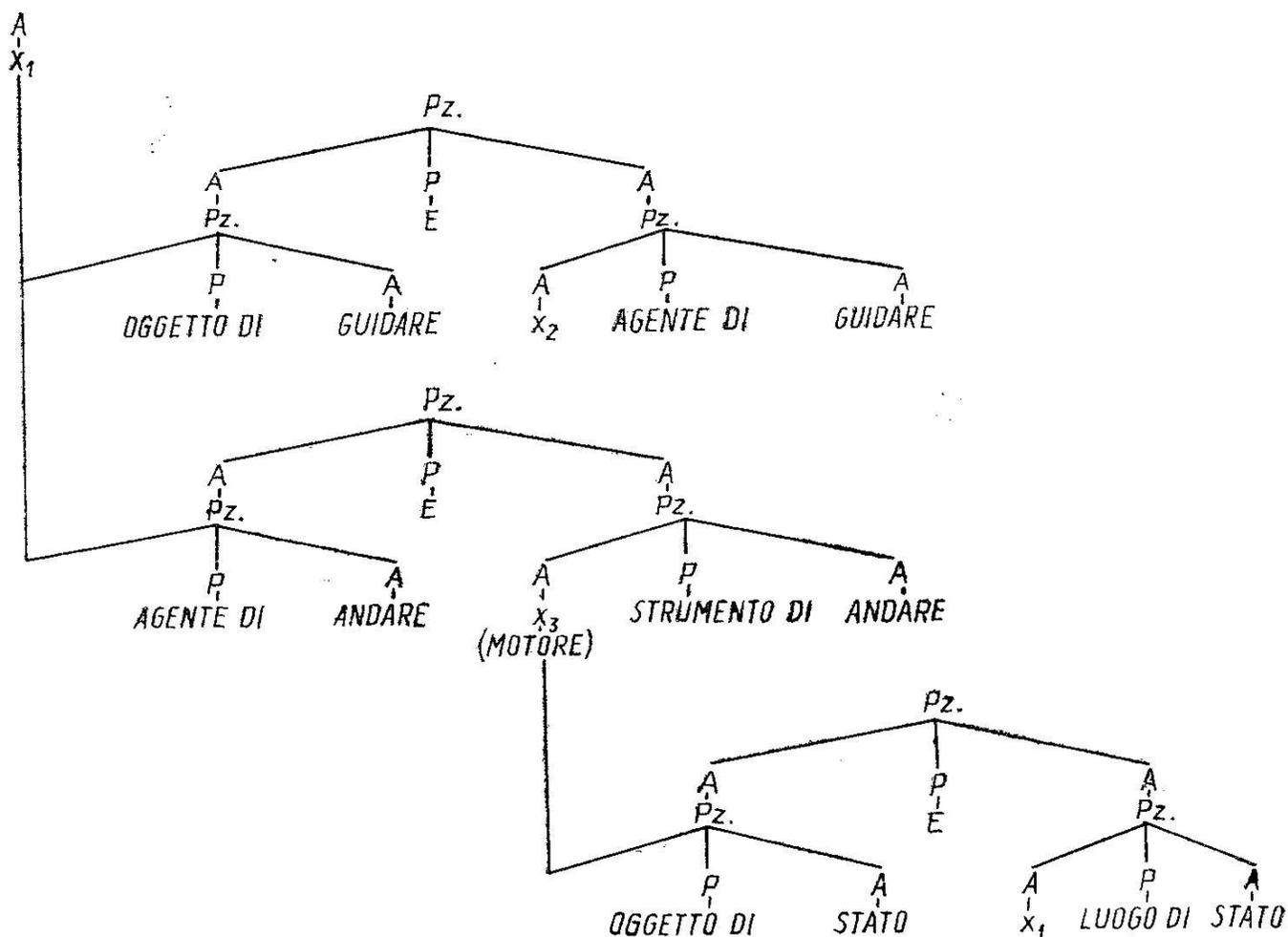
<sup>1</sup> Una struttura profonda di tipo chomskiano fa difficoltà, per un'esposizione critica rimando, e.g., a Immler (1974, p. 47 e sgg.); Puglielli (1977, p. 8 e sgg.).

<sup>2</sup> Per il problema rimando a Leech (1974, p. 126 e sgg.)

Le entità che funzionano come predicati sono bivalenti di tipo semantico-relazionale: esse si riferiscono alle funzioni casuali<sup>3</sup> (e.g., AGENTE DI, CAUSA DI ecc.) od a quelle „connettive“ (e.g., E, O ecc.).

Come argomenti di destra (quando questi non siano riscritti come predicazioni) funzionano entità che definisco restrizioni (semantiche), le quali hanno il compito precipuo di specificare gli indici (che sono variabili individuali)<sup>4</sup>; tali specificazioni sono intrinseche, quando le entità in questione vengono inserite in argomenti di destra di predicazioni, attaccate nel modo c, sono estrinseche negli altri casi. Come argomenti di sinistra (quando questi non siano riscritti come predicazioni) funzionano indici o (eventualmente) restrizioni.

Amnesso che le restrizioni, per mezzo delle quali gli indici vengono interpretati intrinsecamente, funzionano come argomenti di destra di predicazioni attaccate nel modo c e che entità semantico-relazionali (casuali) collegano un indice e le sue restrizioni semantiche, si può fornire una rappresentazione di struttura profonda adeguata per le cosiddette „entità di contenuto“; si veda, e. g., *automobile*<sup>5</sup>:



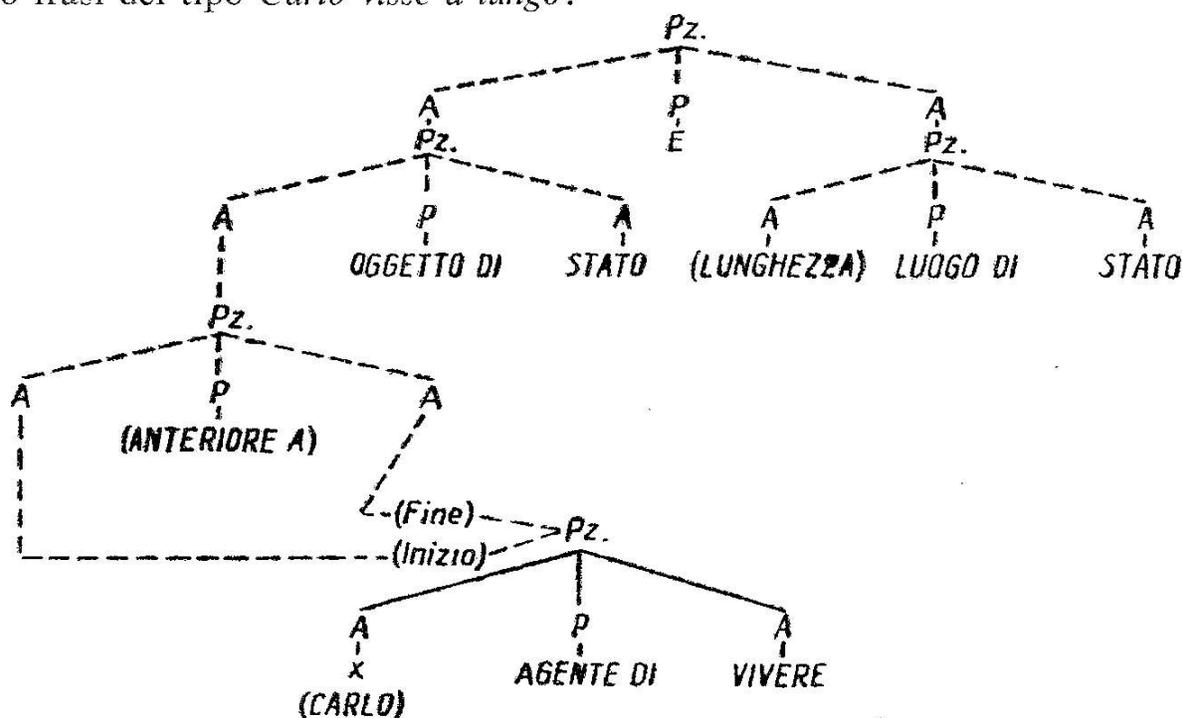
<sup>3</sup> „Kasusrelationen sind also *nicht* Relationen zwischen Dingen und Lebewesen, d.h. *nicht* Relationen zwischen absoluten Entitäten unter ontologischem Aspekt und *nicht* syntaktische Relation zwischen Wörtern, sonder Relationen in der theoretischen Rappäsentation der Strukturen mit denen die Wirklichkeit vorgestellt und sprachlich vermittelt wird.“ (Bayer 1973, p. 13).

<sup>4</sup> Questa formulazione si basa (parzialmente) su Bach (1968). Si tenga presente anche la proposta „notazionale“ di McCawley (1971); conformemente an essa, per la frase superficiale *the man killed the woman* si ha la seguente rappresentazione sottostante:

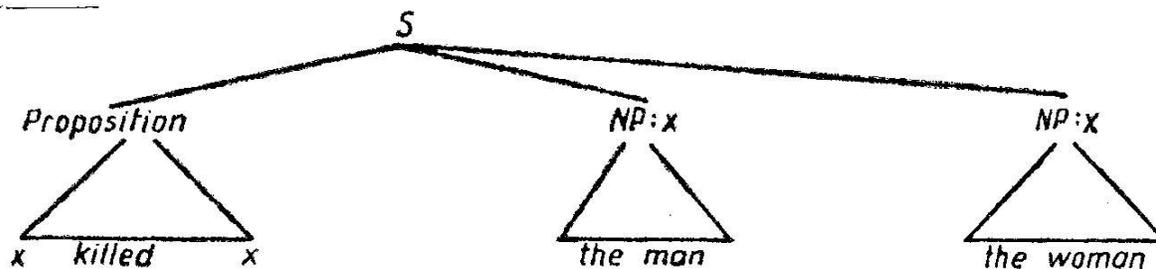
Per rendere più spedito il processo di rappresentazione di struttura profonda, ci si limiterà a scrivere sotto  $x_1$  (AUTOMOBILE)<sup>6</sup>, in cui le parentesi indicano che si tratta di una sintesi delle limitazioni semantiche che specificano tale  $x$  intrinsecamente.

Discorso analogo vale per le „frasi relative“ tanto restrittive quanto non restrittive<sup>7</sup> (le quali si riferiscono a restrizioni semantiche anzichè ad indici, come quelle restrittive).

I rapporti temporali, benchè si collochino anch'essi nella struttura profonda, non rientrano nella configurazione-base<sup>8</sup>; essi sono „espressi“ per mezzo di predicazioni con predicati complessi (ANTERIORE A, POSTERIORE A, CONTEMPORANEO A): gli argomenti di queste sono predicazioni della configurazione-base o i due termini di una sottocategorizzazione, concernete l'aspetto, di una di esse. Tali predicazioni secondarie possono, eventualmente, essere argomenti di predicazioni anch'esse secondarie; conformemente a questi schemi interpretativi si spiegheranno frasi del tipo *Carlo visse a lungo*:



Per poter rappresentare adeguatamente tutti i rapporti temporali, si inseriscono (di norma) alla sommità della struttura-base predicazioni le quali fanno riferimento



<sup>5</sup> Si veda, e. g., Lipka (1972, p. 47).

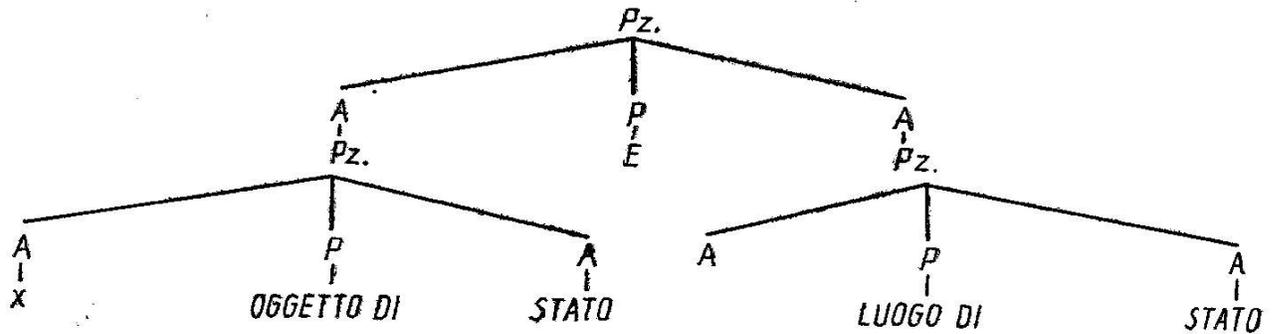
<sup>6</sup> In tal senso si veda, e.g., la rappresentazione di struttura profonda fornita da Pglielli (1977, p. 159).

<sup>7</sup> Si veda Bach (1968).

<sup>8</sup> Si veda, e.g., Fillmore (1972).

al processo dell'enunciazione<sup>9</sup> (queste, come si vedrà, possono essere tralasciate nel successivo livello di incolonnamento); argomenti di sinistra della predicazione con predicato OGGETTO DI possono essere, eventualmente, predicazioni aventi come argomento di destra COMANDARE, (DESIDERARE) ecc.

I verbi e gli aggettivi (superficiali) stativi „intransitivi“ sono riconducibili alla seguente configurazione (parziale) di struttura profonda<sup>10</sup>:



(Per A = restrizione semantica).

Gli avverbi di modo o maniera sono riconducibili ad una stessa configurazione; in questo caso l'argomento di sinistra della predicazione con predicato OGGETTO DI viene non interpretato come x, ma riscritto come predicazione.

A partire dalla stessa configurazione, si ha, qualora la predicazione più alta sia argomento di destra di una con predicato OGGETTO DI (quale argomento di sinistra funziona il semantismo del „complemento oggetto“ superficiale), la rappresentazione sottostante ai verbi e aggettivi stativi „transitivi“.

Per spiegare i verbi (processivi) ingressivi (o egressivi) si postuleranno predicazioni con argomento di destra ENTRARE (o USCIRE)<sup>11</sup>; l'argomento di sinistra di quella con predicato DIREZIONE DI (o ORIGINE DI) è una configurazione del tipo di quelle ipotizzate per i verbi stativi: per quelli „intransitivi“ qualora si tratti di verbi del tipo *invecchiare*, *seccare* ecc., per quelli intransitivi qualora si tratti di verbi del tipo *apprendere*, *imparare*.

Per la gran parte dei verbi (processivi) ingressivi (o egressivi) del tipo *armare*, *spaventare* si inserisce, ad una stessa altezza delle altre con ENTRARE (o USCIRE), una predicazione con uguale argomento di destra e con predicato CAUSA DI;<sup>12</sup> l'argomento di sinistra di quest'ultima è riscritto come predicazione, la quale può fare riferimento tanto ad uno stato quanto ad un processo. Alla stessa altezza delle altre, argomento di sinistra di quella con predicato CAUSA DI, si può avere una predicazione con uguale argomento di destra e con predicato CAUSA DI; conforme-

<sup>9</sup> Si veda Ross (1970). Nell'articolo di Baumgärtner (1977) sono aperte prospettive, le quali conducono ad un'analisi del tipo di quella da me proposta; infatti, quando si „azzerano“ quelle „eigenschaften ... die sich als variable mit festen zahlen von werten erweisen, so dass sich die einzelnen performative genau in der annahme dieser einzelnen werten unterscheiden“ (p. 261) resta un semantismo che può essere definito come ENUNCIARE.

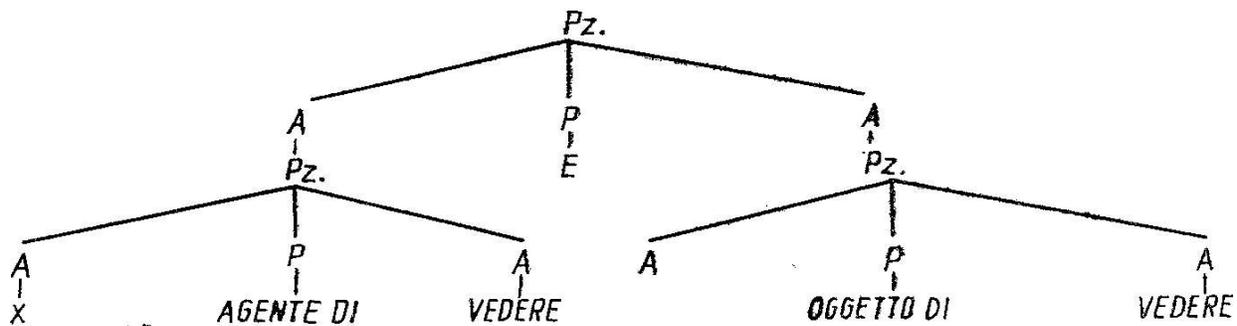
<sup>10</sup> Si veda Lakoff (1970, p. 115 e sgg.), i cui schemi interpretativi sono tuttavia parzialmente inadeguati, in quanto si mantengono le categorie superficiali VP, NP ecc. nelle rappresentazioni di struttura profonda.

<sup>11</sup> Si veda Lakoff (1970, p. 98 e sgg.).

<sup>12</sup> Si vedano, e.g., Lipka (1972, p. 63 e sgg.), Shibatani (1976).

mente a questi schemi interpretativi si spiegherà, e.g., *la frase Mario scalda la stanza perchè è fredda.*

A mio avviso, esistono verbi „transitivi“ di struttura superficiale, per i quali non valgono gli schemi interpretativi proposti fino ad ora; essi devono essere piuttosto spiegati postulando rappresentazione di struttura profonda con due predicazioni aventi quali predicati AGENTE DI e OGGETTO DI e quale argomento di destra il semantismo di base dei verbi in questione. Così, e.g., per *vedere* si avrà:



Ogni rappresentazione di struttura profonda (rapporti temporali compresi) viene ordinata, ad un livello più superficiale, in un numero  $n$  (per  $n \geq 1$ ) di colonne, poste in ordine gerarchico. La colonna di partenza, dalla quale dipendono tutte le altre, è, definita colonna  $\alpha$ , quella (o quelle), da essa direttamente dipendente colonna  $\beta$ , quella direttamente dipendente da  $\beta$ , colonna  $\gamma$  e così via. La relazione di dipendenza di una colonna, nei confronti di quella che direttamente la domina, è formulabile in termini di casi<sup>13</sup> (o fasci di casi, di cui uno primario ed uno o più secondari)<sup>14</sup> i quali riflettono i predicati (=entità semanticorelazionali) di struttura profonda, sopra menzionati. Accanto a questi una colonna può presentare casi riferitivi nei confronti di una colonna, che non la domina, la quale presenta il caso principale o secondario di peculiarità, che la ricollega alla prima.

La possibilità di avere incolonnamenti differenti (con casi parzialmente differanti)<sup>15</sup>, in corrispondenza ad un'unica rappresentazione di struttura profonda, dipende dalle diverse topicalizzazioni che a questa applicano; esse operano in due modi differenti:

- a) sulle componenti „sintattiche“ (cioè A e P) delle predicazioni.
- b) su quelle „semantiche“, a livello sia di entità, inserite sotto ciascun predicato ed argomento che non sia riscritto come predicazione, che di insiemi più ampi. Questa topicalizzazione opera soltanto quando l'argomento o il predicato, sotto cui il semantismo in questione si colloca, vengono topicalizzati (secondo a).

<sup>13</sup> I casi di Fillmore (1968) corrispondono a questi casi piuttosto che ai „deep cases“ di struttura profonda; per questo i casi di Fillmore sono soltanto parzialmente universali (come si può, sulla base dell'ipotesi di Fillmore, ricondurre ad un'unica base due frasi del tipo *it. mi in eresso di musica/ho interesse per la musica*). A buon diritto, la teoria di Fillmore (1968) è ritenuta non universale da Bartsch-Vennemann 1972, p. 72 (nota 21).

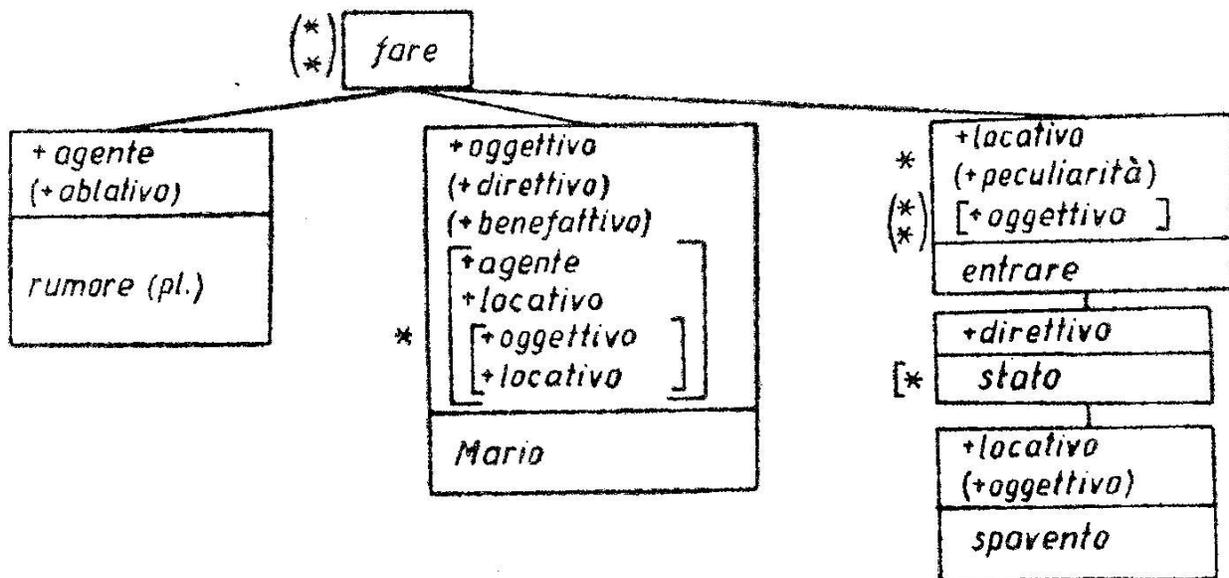
<sup>14</sup> L'ipotesi di fasci di casi prende le mosse dalla „grammatica dei casi“ in una teoria localistica (v. Anderson 1977, p. 81 e sgg.). La scelta dei casi secondari dipende volentieri dal „contesto“ semantico in cui un'entità funzionante come predicato si trova.

<sup>15</sup> I diversi incolonnamenti, operati a partire da una stessa rappresentazione di struttura profonda, si differenziano semanticamente tra loro (benchè si tratti eventualmente di differenze minime).

Si parte dalle predicazioni, le quali stanno alla sommità di una rappresentazione di struttura profonda, per giungere progressivamente a quelle più basse. Conformemente a tale strategia, i processi di topicalizzazione per le componenti delle predicazioni, poste ad una stessa altezza e con uno stesso argomento di destra (in tali casi non si prende in considerazione il predicato E), operano nell'ordine che segue:

- 1) Elevazione di argomenti di sinistra.
- 2) Elevazione di predicati.
- 2b) Elevazione di argomenti di sinistra, limitatamente a predicazioni ad un stessa altezza e con uno stesso argomento di destra di una di cui sia già stato elevato il predicato.
- 3) Elevazione di argomenti di destra.

Cito alcuni esempi in proposito. Gli incolonnamenti cui sono riconducibili le frasi *Mario si spaventa a causa dei rumori*/*i rumori spraventano Mario* differiscono per il fatto che per il secondo il predicato CAUSA DI è stato agentizzato (ed è, pertanto, continuato dal caso primario di agente e secondario di ablativo) e, conseguentemente, AGENTE DI è stato oggettizzato. L'ultimo incolonnamento differisce, a sua volta, da quello *i rumori fanno spaventare Mario* per il fatto che per questo è stato elevato il predicato CAUSA DI, il quale, per topicalizzazione di tipo b, è continuato da fare; l'incolonnamento sottostante alla frase *i rumori fanno spaventare Mario* è il seguente:



I diversi incolonnamenti cui sono riconducibili le frasi *Mario corre velocemente*/*la corsa di Mario è veloce*/*Mario è veloce nella corsa* sono dovuti a topicalizzazioni differenti di una stessa rappresentazione di struttura profonda. Per il primo è elevata la predicazione, argomento di sinistra di quella con predicato OGGETTO DI ed argomento di destra STATO; ciò comporta l'inserzione di *stato* in una colonna, dipendente da quella di *correre* (la quale assume il caso riferitivo di *oggettivo*), con il caso principale di *maniera* e secondario di *peculiarità*. Nel caso del secondo e del terzo è elevato invece l'argomento di destra STATO; la differenza tra i due sta nel

<sup>16</sup> Per Comrie (1977), diversamente, tali elevazioni sono successive al „momento“ della scelta del soggetto.

fatto che, nell'ambito dell'argomento di sinistra della predicazione con STATO e predicato OGGETTO DI, è innalzato per il primo l'argomento di destra (CORRERE), per il secondo quello di sinistra (MARIO).

Operando, nell'ambito delle predicazioni con argomento di destra ENUNCIARE, una topicalizzazione analoga a quella che sta alla base dell'incolonnamento *Mario corre velocemente*, il semantismo *enunciare* è inserito in una colonna (con il caso principale di *maniera* e quelli secondari di *peculiarità* e di *locativo*), dipendente da quella (la quale assume il caso riferitivo di *oggettivo*), in cui è collocato il semantismo dell'argomento di destra della predicazione che funziona come argomento di sinistra di quella con predicato OGGETTO DI ed argomento di destra ENUNCIARE. La colonna con enunciare può, a questo punto, essere tralasciata senza provocare scompensi nell'ambito della struttura dell'incolonnamento.

Nel processo di morfologizzazione la scelta dei morfemi „casuali“ (preposizioni e/o posposizioni)<sup>17</sup> è operata, basandosi direttamente su questi fatti di casi non profondi, i quali sono peculiari degli incolonnamenti. Il fatto che più casi (uno principale e uno o più secondari) possano coesistere nell'ambito di una stessa colonna spiega la possibilità di avere più morfologizzazioni casuali concorrenti<sup>18</sup>. I casi profondi (=predicati) sono troppo lontani dalla struttura superficiale per essere la „realtà“ prelinguistica su cui i processi di morfologizzazione direttamente operano. In definitiva, dal piano della struttura profonda (universale) si giunge, per tappe intermedie, al piano della rappresentazione fonologica<sup>19</sup>, che di universale conserva ben poco (per questo, tranne che in caso di parentela genetica, risulta impossibile confrontare le rappresentazioni fonologiche di morfemi di lingue diverse). Nell'ambito dei piani intermedi si hanno, malgrado le differenze, somiglianze (strutturali) le quali sono tanto più grandi quanto più ci si avvicina alla struttura profonda.

---

<sup>17</sup> Dall'ordinamento delle apposizioni come preposizioni o posposizioni dipende quello dei „termini dell'enunciato“: „secondo determinazione crescente“ quando si opta per una scelta non posposizionale, „secondo determinazione decrescente“ quando si opta per una posposizionale (ovvero quando almeno alcune apposizioni sono disposte come posposizioni); v. Bally (1971, p. 46).

<sup>18</sup> Non infrequentemente, quando in corrispondenza ad un fascio di casi (presi unitariamente) sono inserite più apposizioni, almeno una di esse è, per così dire, „pleonastica“ e potrebbe venire tralasciata liberamente (si pensi, e. g., a *de+ablativo* del latino o a *su+strumentale* del lituano; qualora ciò si attui, si creano le premesse per l'evoluzione verso un sistema morfologico nominale non flessivi (come è avvenuto col passaggio dal latino al romanzo).

<sup>19</sup> Il piano immediatamente sottostante a quello dell'interpretazione fonologica è l'ambito che concerne il confronto tipologico (di natura non genetica) tra lingue diverse (per quanto concerne le apposizioni, si veda, e.g. Hjelmslev (1935–1937). Nel piano dell'interpretazione fonologica può, al limite avvenire, come nelle lingue indoeuropee (antiche), che la rappresentazione fonologica delle posposizioni si „fonda“ con quella di altri morfemi e dia origine a significanti in cui non si può precisamente distinguere quali fonemi rappresentino un morfema e quali un altro (si veda, e.g., Sapir 1969, p. 137 e sgg., Matthews 1974, p. 147 e sgg.). Se, nell'ambito di lingue diverse, si riscontrano corrispondenze costanti tra i fonemi di morfemi simili, si deve concludere che le lingue in questione sono „imparentate“ (cf. Meillet 1925, p. 2 e sgg., Hjelmslev 1970, p. 10 e sgg.).

## Bibliografija

- Anderson J. M. (1977) : On Case Grammar (Prolegomena to a theory of grammatical relations). London.
- Bach E. (1968): Nouns and noun phrases. — In: E. Bach, R. T. Harms (ed.). *Universals in Linguistic Theory*. New York, p. 91–122.
- Bally C. (1971) : *Linguistica generale e linguistica francese*. — Milano.
- Bartsch R.—Vennemann T. (1972): *Semantic Structures*. — Frankfurt am Main.
- Baumgärtner K. (1977): Lexikalische Systeme möglicher Performative. — *Zeitschrift für germanistische Linguistik*, Bd. 5, p. 257–276.
- Bayer K. (1973): Kasusbegriff und semantische Grammatikkomponente. — *Linguistische Berichte*. Bd. 23, p. 12–24.
- Comrie B. (1976): The syntax of causative constructions: cross-language similarities and divergencies. — In: Shibatani M. (ed.). *The Grammar of Causative Constructions (Syntax and Semantics VI)*. New York, p. 261–310.
- Fillmore C. J. (1968): The case for case. — In: E. Bach, R. T. Harms (ed.) *Universals in Linguistic Theory*. New York, p. 1–88.
- Fillmore C. J. (1972): Ansätze zu einer Theorie der Deixis. — In: F. Kiefer (ed.) *Semantik und generative Grammatik*. Frankfurt am Main, p. 147–174.
- Hjelmslev L. (1935–1937): La catégorie des cas. — *Acta Jutlandica*, vol. 7(1), p. I–XII, 1–184; vol. 9(2), p. I–VII, 1–78.
- Hjelmslev L. (1970): *Il linguaggio*. Torino.
- Immler M. (1974): *Generative Syntax—Generative Semantik (Darstellung und Kritik)*. München.
- Lakoff G. (1970): *Irregularity in Syntax*. New York.
- Leech G. (1974): *Semantics*. London.
- Lipka L. (1972): *Semantic Structure and Word-Formation (Verb—Particle Construction in Contemporary English)*. München.
- McCawley J. D. (1971): Where do noun phrases come from? — In: Steinberg D., Jakobovits A. (ed.) *Semantics*. Cambridge, p. 217–231.
- Matthews P. H. (1974): *Morphology (An introduction to the theory of word-structure)*. Cambridge.
- Meillet A. (1925): *La methode comparative en linguistique historique*. Oslo.
- Puglielli A. R. (1977): *La linguistica generativo-transformazionale (Dalla sintassi alla semantica)*. Bologna.
- Ross J. R. (1970): On declarative sentences. — In: R. A. Jacobs, P. S. Rosenbaum (ed.). *Readings in English Transformational Grammar*. Waltham of Massachusetts, p. 222–272.
- Sapir E. (1969): *Il linguaggio*. Torino.
- Shibatani M. (1976): The grammar of causative constructions: A conspectus. — In: Shibatani M. (ed.). *The Grammar of Causative Construction (Syntax and Semantics VI)*. New York, p. 1–40.